

Antonio Ciseri: le opere dai contenuti etici e civili

Difficilmente gli artisti, pur immersi nella creatività, sono estranei al momento storico in cui vivono. Nell'Ottocento le idee liberali, democratiche, repubblicane e l'ideale civile della nazione e della patria spesso li coinvolgono. Anche se Ciseri si concentra soprattutto sulla pittura sacra e sui ritratti, gli avvenimenti tra il 1847 e il 1870 della Confederazione del Risorgimento italiano lo colpiscono così da dedicarvi due opere:

Giano della Bella parte per il volontario esilio, olio su tela, 1849, Museo d'arte delle Svizzera Italiana, Lugano

La prima opera si colloca negli anni della pur breve guerra civile tra gli otto canoni conservatori, che osteggiavano la centralizzazione dei poteri nella Confederazione, e quelli liberali, guidati rispettivamente da J.U. von Salis Soglio e G.H. Dufour. Anche il Ticino liberale viene attaccato dalla lega armata del Sonderbund. Fortunatamente nel 1848 fu trovato un compromesso come lo stesso Salis auspicava.

Ciseri trasporta il dramma dello scontro civile nella Firenze medievale funestata tra le lotte delle famiglie nobili, divisi in guelfi, che favorivano la protezione sulla città del papa, e ghibellini che parteggiavano per l'imperatore. Ma in città si scontravano anche gli interessi dei ceti più ricchi, i Magnati, contro quelli più poveri o emergenti come la piccola borghesia, i Popolani.

Giano della Bella, appartenente a una potente famiglia ghibellina, passò ai guelfi e con la carica di Capitano di Giustizia emanò nel 1293 gli *Ordinamenti di Giustizia* che riaccesero le lotte perché leggi che sfavorivano i nobili. Nuove trame dei nobili e una nuova guerra civile lo costringono all'esilio in Francia.

Anche Dante Alighieri lo ricorda nel canto XVI del Paradiso tra le anime dei combattenti per la fede e la passione politica. Alcuni versi sono riportati a Firenze in una lapide che sottolinea come Giano, nonostante portasse il collare d'oro segno di nobiltà ereditato dal padre Ugo, si raduni, cioè, si riunisca con il popolo.



Lapide in via Cerchi a Firenze

Stilisticamente la tela si presenta come una quinta teatrale, è evidente l'uso della prospettiva che conferisce tridimensionalità pur su una superficie piana.

La scena è un racconto un po' teatrale che valorizza i personaggi di cui si può interpretare il ruolo dai gesti evidenti oltre che dagli abbigliamenti.

Lo sfondo architettonico, preciso e veristico, è facilmente rappresentato in quanto Ciseri dal 1832 vive a Firenze, città dove accadde l'evento storico e dove le tracce delle costruzioni medievali erano ben presenti.

Ciseri riflette e vuol far riflettere sul suo presente, quindi sceglie la città comunale medievale, centro di lotte per la libertà e celebra un suo eroe: Giano della Bella.

Situato al centro della scena domina con due gesti eloquenti: una mano che blocca la spada del nobile che con aria irata incita i suoi partigiani alla lotta, con la sinistra sul cuore annuncia la volontà di pacificazione sociale. La esile figura femminile in bianco che lo affianca conferma il suo intento di pace, come pure l'atteggiamento dei suoi sostenitori, gente in parte umile, ritratti dietro di loro, che mostrano un atteggiamento preoccupato e sincero. Sul lato destro si nota, inciso su pietra, il simbolo del giglio di Firenze, come per indicare la pace come supremo bene per la città, confermato dalle armi gettate a terra.

In posizione centrale ma più in basso le autorità della città, i Priori, vestiti di rosso, colore del potere, di cui il primo con il collare d'oro simbolo di alta nobiltà come lo stesso Giano, che lo porta sull'ampia cappa bordeaux. Queste figure politiche mostrano un atteggiamento stupito per la sua decisione di partire in esilio per amore della sua città.

In primo piano a destra: eloquente il gesto di disperazione del vecchio che guarda preoccupato due bambini, forse suoi nipoti o piccoli orfani e sente ancora le grida di chi vuole continuare a combattere.

In alto il particolare dell'insegna dell'Arte della Lana con l'agnello che riuniva chi lavorava questa materia prima. Una corporazione di mestiere appartenente alle Arti minori difesa da Giano rispetto alle ricche Arti maggiori.

L'esule, olio su tela, 1860-1870, Museo d'Arte delle Svizzere Italiane, Lugano

Questo piccolo quadro ma molto evocativo, si colloca storicamente nel periodo di compimento dell'Unità d'Italia che Ciseri vive in Firenze, città di forti ideali liberali e patriottici, lui stesso frequentava il circolo liberale per eccellenza il Gabinetto Vieusseux, fondato nel 1820 dall'intellettuale, pure lui svizzero, che diede il suo nome. Le lotte liberali e democratiche che interessarono buona parte dell'Europa, soprattutto nella prima parte dell'Ottocento crearono le figure degli esuli perseguitati dai regimi assolutisti. La Svizzera ebbe un ruolo positivo nell'accoglienza di questi fuggitivi e Ciseri vuole con questa tela omaggiare il loro spirito combattivo ma allo stesso tempo mostrare i sentimenti di tristezza e nostalgia per quanto lasciato.

Nell'opera prevalgono i toni scuri, grigio e nero, una natura e un paesaggio indecifrabili se non per un'esile pianta con un tocco rosso, che sottolinea anche la morte in esilio. L'uomo è di profilo, prostrato e chiuso in sé stesso, vestito semplicemente per indicare anche la precarietà economica dell'esilio.

Bibliografia

Giuseppe Martinola, *Gli esuli italiani nel Ticino, 1791 – 1870*, 2 voll., Lugano 1980-94

Fabrizio Mena, Giornalisti, editori esuli, in *Storia del Canton Ticino, L'Ottocento*, a cura di Raffaello Ceschi, pp.149-166, Bellinzona 1998

Fabrizio Mena, Gli esuli di fine secolo, in *Storia del Canton Ticino, L'Ottocento*, a cura di Raffaello Ceschi, pp. 405-414, Bellinzona 1998